2

NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

—

CESARE E AUGUSTO

COMMEDIA IN 2 ATTI

DI EUGENIO SCRIBE

Traduzione di GAETANO GATTINELLI

UN SIGNORE E UNA SIGNORA

COMMEDIA IN UN ATTO

(Traduzione dal francese)

Fasc. 92.

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA
GALLETTI, ROMEI E C.
1869

CESARE E AUGUSTO

OVVERO

I DUE AMICI

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI E. SCRIBE

Riduzione dell'Artista Comico GAETANO GATTINELLI

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.

Personaggi

CESARE, antico marinaio, negoziante.

AUGUSTO, suo socio.

TERESA, sorella di Cesare.

LUIGIA, sorella di Augusto.

La Scena si finge in Danzica.

ATTO PRIMO

Sala, con due porte laterali, ed una nel mezzo: — A destra uno scrittoio da negoziante, con libro maestro, ed altri cartoni, e recapito da scrivere. A sinistra un tavolino con sopra un vaso con mazzo di fiori.

Scena I.

CESARE *solo, seduto allo scrittoio, terminando una lettera.*

CES. (*riflettendo*) Mia sorella!... (*riguardando una lettera che avrà in mano*) Mi dimanda mia sorella per moglie... come si fa a trovare il mezzo per ricusare un sì vantaggioso partito? — Io, Cesare, Capitano corsaro, e nulla di più!... Da un'altra parte io non posso in onore prendermi giuoco di un galantuomo.... ah! conviene dunque confessargli la verita. Giuro a bacco! (*si alza*) nel giorno in cui era costretto di dare l'arrembaggio al vascello nemico, sentiva meno pena di quella che provo oggi nel rispondere a questa lettera. (*legge*) « Signore!... voi m'offrite la vostra, fortuna, « e la vostra mano per mia sorella Teresa...

« ma non è a me che dovete perciò dirigervi,
« poichè Teresa non mi appartiene per nulla...
« insomma, Teresa non è mia sorella. Riflet-
« tete però che questo è un segreto, che nè
« essa, nè persona alcuna ha mai potuto fi-
« nora supporre; ma il passo da voi fatto, mi
« obbliga a rompere il silenzio, o confiarvi i
« principali avvenimenti della mia vita. » Oh
sì, io lo debbo, se non fosse altro, per discol-
pare la povera Teresa. — « Sono quattor-
« dici anni, ed in allora io ne aveva sedici,
« ed era semplice marinaio; forse anche il
« più cattivo soggetto di tutta la marina: mal
« visto da miei superiori a cagione della mia
« indisciplina... rigettato da'miei camerata, coi
« quali io mi batteva ad ogni momento... io
« era già sul punto di essere scacciato, al-
« lorquando un giorno abbordiamo diversi le-
« gni di Pirati, carichi di ricchissime mer-
« canzie. Il combattimento fu lungo, ma la
« vittoria si decise in nostro favore... e frat-
« tanto che i miei compagni correvano al sac-
« cheggio, scuopro una donna moribonda, te-
» nendo fra le sue braccia una bambina di
« tre o quattro anni. — Chi siete voi?... mi
« disse ella con voce spirante. — Cesare sem-
« plice marinaio. — Cesare, io vi consegno mia
« figlia, questa povera orfanella... questa sia
« la vostra parte del bottino... siate suo pro-
« tettore... suo fratello... e non obbliate che
« verrà quel giorno che io ve ne chiederò
« conto.. » Sì... io la vedo ancora... ma que-
sta madre spirante che mi raccomanda il suo
sangue, e che dall'alto senza dubbio veglia
sulle mie azioni... quest'idea sola cambiò tutti
i miei pensieri, tutte le mie abitudini...' non

più vino, non più indisciplina, non più questioni, non più duelli, insomma io divenni il miglior uomo dell'eqnipaggio... e credo di mantenermi ancora tale... Ah! ma il mio stato presente lo debbo tutto al mio Augusto, al mio unico instancabile amico! (*seguita a leggere*) « Accettai l'incarico; e giunti a terra sbar-
« cai, tenendo fra le mie braccia la piccola
« Teresa, che già chiamavo mia sorella... e
« pel corso di dieci anni, tutto ciò che io ho
« guadagnato esponendo la mia vita sul mare,
« l'ho consagrato alla sua educazione, al suo
« stabilimento... ella aveva 14. anni, ed io 26
« quando venimmo a stabilirsi qui in Danzica
« presso dell'ottimo e bravo Augusto mio
« socio. » — Ah! capisco bene che sarebbe stato mio dovere il confessare fino di allora ad Augusto, ed a Teresa medesima, ch'ella non era mia sorella... ma mi costava troppo il rinunciare a questo dolce nome... poteva nascere qualche combinazione per cui fossimo costretti a separarci... separarci!... questo mi sarebbe stato impossibile. — Avevo già l'abitudine di vederla ad ogni istante... e le sue attenzioni erano troppo necessarie per la mia felicità. — Poi che ho fatto?... che n'è accaduto?... che Teresa non ha mai veduto in me che suo fratello... e non avrà giammai per me che un affetto fraterno... quand'io invece l'amo come un insensato... come un furioso... la sola vista di un rivale mi fa andar fuori di cervello... E jeri, quando ricevetti questa lettera, in cui questo giovane ufficiale mi chiede mia sorella per moglie... misi subito la mano sulle mie pistole per correre a dimandargli ragione... e di che poi?... Ah! ca-

pisco che se vado avanti di questo passo, impazzisco sicuramente. Qui bisogna prendere un partito. (*terminando di leggere la lettera da lui scritta*) Sì... gli ho detta la verità per intero... e appena saremo soli, quando tutti gli operai saranno partiti, farò la medesima confessione a Teresa... È vero che tutti i giorni formo questo progetto, e non ho mai avuto il coraggio d'eseguirlo... ma oggi farò ogni sforzo... Ah Cielo! troppo presto... eccola quà.

Scena II.

Teresa, *e detto.*

Ter. Fratello!... Fratello!

Ces. (*bruscamente*) Cos'è stato?... Vieni sempre a disturbarmi quando ho da fare.

Ter. Ecco! subito brontola, e mi rimprovera! — Ed io vengo ad avvertirti che la colazione è pronta.

Ces. (*c. s.*) In questo momento non posso venire, ho molto da lavorare... va, va pure tu a far colazione.

Ter. No davvero... piuttosto aspetto ancora io... poichè non ho mai appetito quando non si fa colazione insieme.

Ces. Veramente? (*incominciando ad addolcirsi*) scusami Teresa, se ti ho risposto alterato.... ma era così frastornato di affari...

Ter. Oh! Io vedo bene... è molto occupato... poichè questa mattina non vi siete neppure ricordato di venire a trovarmi.

Ces. Mi pareva...

Ter. No, no, mi pareva... non è assolutamente: ma vi compatisco, è giorno di posta, avrete

molto da scrivere, spicciatevi dunque... (*Cesare l'abbraccia*) Ebbene che vuol dir ciò? sembra che mi facciate una grazia!...

Ces. (*vivamente*) Io!... Oh t'inganni certamente... ma vedi bene Teresa...

Ter. Sì, sì, andate pure... state tranquillo, che da qui innanzi non vi disturberò più quando siete occupato... ma per essere a te vicina, vado a prendere io pure il lavoro... e mentre tu scriverai... io ricamerò quì presso di te, senza fare alcun rumore... (*prende una sedia, e si mette vicino allo scrittoio di Cesare*) Così ognuno di noi baderà alle sue incombenze, senza però mai cessare di essere insieme.

Ces. (Come rinunziare a questa felicità... a questa dolce alleanza?) (*si mette a scrivere senza guardarla*) Che lavoro fai adesso?

Ter. Ricamo una cravatta per te... (*si alza, e si pone sul di dietro della sedia di Cesare*) E voi, signore... sempre intorno ai vostri libracci... a fare delle doppie partite... Ecco lì, delle gran linee, e delle cifre...

Ces. Sì, ho fatto il bilancio dei capitali miei, e di quelli del buon Augusto mio socio.

Ter. Fratello mio, siamo noi molto ricchi?

Ces. Guarda giudica tu stessa. — Noi abbiamo per nostra parte più di cento mila franchi... per bacco! io che qualche anno addietro non aveva quasi nulla... quando penso che al solo Augusto debbo tutto. .

Ter. Sarebbe possibile!

Ces. Egli è stato che da principio mi prestò del danaro, poi mi associò ai suoi negozj... egli con suo ingegno, colla sua prudenza, ha raddoppiati i nostri capitali, quando io invece gli ho esposti sul mare.

TER. Sì... tu sei sempre stato per le avventure, per le intraprese...

CES. Anche di troppo! poichè diversi anni sono, che volli contro il suo consiglio tentare io solo una spedizione... feci tale naufragio, che rimasi completamente rovinato. Augusto venne subito a trovarmi, mi offrì i suoi capitali, mi forzò insomma a prenderne la metà... io accettai coll'idea di rendergli tutto in miglior punto... ed è quello che farò oggi a sua insaputa... ma dopo quel caso funesto, sai bene che nulla ho più fatto senza consultarlo.

TER. E fai molto bene!... Quanto è bravo il sig. Augusto!... quale eccellente cuore egli hà! Dopo ciò che mi hai narrato, io lo amo ancor più di prima.

CES. Tu l'ami dunque molto?

TER. Sicuramente.. ed egli ancora mi ama... almeno ogni qual volta mi vede, me lo dice.

CES. (*si alza*) Come, egli te lo dice?... io non me ne sono mai accorto!

TER. Ne sono persuasa: quando siete insieme non parlate che di commercio, e di speculazioni; ma egli è così buono.... così amabile.... che non saprei dercrivertelo.

CES. (Egli potrebbe!... Augusto! il mio unico amico! Se fosse mai vero!...)

TER. Ebbene cos'hai dunque ora?

CES. Nulla... nulla... (Ah. discacciamo quosto pensiero! supporre che il mio benefattore.... il mio povevo Augusto... egli sono certo non ha per noi che un amore da fratello. Non è già di lui che io debba temere... chi mi ha scritto questa lettera mi deve spaventare davvero!)

TER. Cesare... da che proviene la tua agitazione... cosa contiene quella lettera?

Ces Questa lettera contiene certe cose che riguardaao voi e me... Essa è del signor Muller, quel giovine ufficiale che più volte abbiamo incontrato al passeggio...

Ter. Ah Cielo! quello con cui avesti questione, e con cui velevi batterti, perchè mi aveva qualche volta guardata mentre ero al passeggio con te?

Ces. *(con amarezza)* Forse avrò avuto torto, non è vero?... Teresa!... ecco che... che oggi egli ti dimanda per moglie.

Ter. *(con gioia)* Come! egli mi dimanda in moglie!... Ah che contento! respiro!... temeva che fosse una lettera di disfida... povero giovane!... Tu gli risponderai subito, e civilmente, non è vero?

Ces. E cosa gli debbo rispondere? *(affannato)*

Ter. Ch'egli ci fa molto onore... che non mi sarei mai attesa una sì gentile offerta... ma che io non mi voglio maritare... che voglio sempre restare con te.

Ces. *(con gioia)* E sarà vero?

Ter. Ebbene!.... questo ti stupisce?.... Tu stesso che fai le maraviglie, non hai molte volte tu pure rifiutati dei ricchi partiti? Non me l'hai mai detto, ma io l'ho saputo veh! bricconcello. Ebbene! Io voglio seguire il tuo esempio... noi siamo così felici!... e perchè cambiare il nostro destino? Un fratello, ed una sorella che si amano teneramente, non v'è nulla di più dolce, di più sensibile a questo mondo. Tutte le famiglie che io conosco, hanno le loro questioni, i loro dispiaceri domestici .. e noi, mai andiamo in collera... quello che uno vuole, è sempre ciò che l'altro desidera... di

modo che nessuno obbedisce all'altro, ed invece comandiamo tutti e due.

Ces. Sì... Si... Teresa... hai ragione... io credo di essere molto felice...

Ter Si? non è vero?.... *(con gioia)* Non conduco bene la famiglia?... non sei contento di me?

Ces. Sì. Teresa... sì, mia buona sorella.

Ter. Io faccio più economia che posso... ma sei tu che non fai altro che spendere... ogni volta che tu vai fuori di casa, compri qualche galanteria per me... e quando andiamo a spasso insieme la domenica, quelli che passano presso di noi dicono a bassa voce: ecco una bella coppia. Io non dimostro d'intendere, ma pure ciò mi fa molto piacere... e ti stringo il braccio per dirti: *intendi tu fratello?*

Ces. Si, per bacco! intendo benissimo... sopratutto quando vi sono dei giovinotti come il signor Muller... ma, non ne parliamo più... vado ad inviargli subito la tua risposta... sai bene quanto mi abbia fatto piacere... e... se ti dicessi poi Teresa.. per qual ragione... Oh! chi viene a disturbarci adesso?

Ter. È il nostro amico Augusto.

Scena III.

Augusto, *e detti.*

Aug. Oh buon giorno amici miei; opportunamente vi trovo: sono stato a fare una passseggiata al porto, e vi reco delle buone notizie. — Cesare, il Brick l'avventura è in rada; l'hanno segnalato questa mattina.

Ces. Davvero?

Aug. Vi sono sopra i ventimila franchi in tutte

mercanzie che ci appartengono. Ah! Cesare mio, ancora qualche felice viaggio come questo, e noi potremo spedire molte navi a nostro conto... Che piacere, che consolazione quando sentiremo dire al porto, a chi appartiene questo Brik? e risponderanno: alla casa *Cesare, Augusto, e compagni.*

CES. Guardate un poco l'ambizione dei negozianti!

AUG. Per esempio, converrà cercare per il nostro naviglio, un bel nome... e madamigella Teresa s'incaricherà di trovarlo.

TER È già trovato. Si chiamera il Brik *I due Amici!*

AUG. (*intenerito*) *I due Amici!..* Sì..., sì, ella ha ragione... non si può trovare un nome più bello di questo. — Cos'hai Cesare? ti ha forse disturbato la mia venuta?

CES. No, no davvero.

AUG. Non sono contento che quando mi trovo nella tua famiglia. Ho detto fra me; andiamo a fare una visita d'amicizia a Cesare, ed a sua sorella... ed ho fatto bene non è vero? Oh, non sai niente?... i cotoni sono ribassati... il caffè però si sostiene molto, anzi mi hanno offerto 25 fiorini al cento... cosa ne pensi tu?

TER. Mi sembra sig. Augusto, che le vostre visite d'amicizia assomiglino alle conferenze dei negozianti.

AUG. No... quello che dico non è per affari, ma soltanto per aver occasione di discorrere. — A proposito, mi dimenticava... sappiate amici miei che marito mia sorella.

CES. Come?

TER. E ce ne avvisate oggi solamente?

AUG. Per la ragione che io non lo so che da jeri

Ero dietro a terminare un conto, e Luigia lavorava vicina a me...

Ter. (*guardando Cesare*) Come noi questa mattina.

Aug. Quando mi accorsi ch'ella piangeva... Luigia, le dissi io, perchè piangi? Allora franca mi rispose...piango, perchè Giulio sta per partire.— Tu dunque lo ami? — Senza dubbio... Giulio è un giovanotto nostro vicino, commesso presso un ricco negoziante. Allora lasciai i miei conti, presi il mio cappello, e andai al negozio. — Giulio, è vero che voi partite? Sì o signore. — E perchè? — Vado a cercar fortuna, per tornare poi qui a stabilirmi. — E se io vi donassi cinquantamila franchi? — Li rifiuterei. — E se vi accordassi mia sorella per sopra più! — L'accetterei... e si voleva gettare a miei piedi... ed io invece lo ricevei fra le mie braccia, lo condussi da mia sorella, ed in una mezz'ora tutto fu accomodato. Oggi si firma il contratto, questa sera se la sposa, e la conduce via... Tu vi sarai non è vero? Anche voi madamigella Teresa?

Ter. Sí, senza dubbio: anzi si farà il pranzo nel nostro appartamento.

Ces. Hai ragione... lascio a te l'incarico di ordinare un sontuoso pranzo...

Ter. Resta pure tranquillo su ciò.

Aug. No signore, non voglio queste sciocchezze.. gettar via del donaro per nulla!...

Ces. Oh sí che tu hai ragione di parlare così, tu che regali 50 mila franchi a tua sorella...

Scena IV.

Luigia. *e detti.*

Lui. Ebbene Augusto che fai?... ti cerco da per tutto... Oh buon giorno signor Cesare, buon

giorno Teresa... sapete nulla voi altri? (*allegra*)

Aug. Sì... sì... non ne parliamo più... gli ho già narrato tutto.

Lui. Giacchè hai detto tutto, non facciamo più disperare...

Aug. Chi dunque?

Lui. Il povero Giulio... che è dal notaio che attende. Il contratto non tocca a lui solo a firmarlo, e poi bisogna convenire ancora sopra diversi articoli...

Aug. Calmati... vado subito dal notajo a portargli la dote...

Lui. Finalmente!.. ma spicciati... Io già mi figuro il povero Giulio...

Aug. Cesare, vieni quà; tu che siei il nostro cassiere, dammi de' fondi.

Ces. Eccomi pronto. (*apre lo scrittoio*) Ma in prima. come amico di famiglia, permetti a Teresa, ed a me, d'offrire il nostro regalo alla promessa sposa.

Aug. Ecco delle altre sciocchezze... vedi Cesare, te l'ho pur detto cento volte di aver giudizio..

Ces. (*da una catena d'oro a Luigia*)

Lui Oh! che bella catena d'oro!

Ter. (*piano a Cesare*) (Quanto siei amabile!)

Ces. (Non sono io, sei tu che la regali.. poichè quella catena l'aveva acquistata per te.) (*siede allo scrittoio e conta le cambiali*)

Aug. Se regali una catena d'oro ad una che non è nulla del tuo, cosa farai per tua sorella quando si mariterà? Questo è un bell'esempio cara Teresa, e spero che ne goderete.

Lui. Sì, sì, Teresa, bisogna che vi maritiate voi pure... Siete così gentile... e quando vorrete, non vi possono mancare amanti.

Aug. Per questo vi rispondo io... poichè parlandovi schiettamente... io ne conosco più d'uno.

Ces. (*mostrandosi impaziente*). Invece di perderti in discorsi ridicoli, vieni ad aiutarmi, vieni ad accomodare i tuoi conti...

Aug. (*senza osservarlo*) Tira pure avanti... mi fido di te... Dunque seguitando il nostro discorso, madamigella Teresa, vi dirò che vi sono delle persone che bramerebbero soltanto voi per esser felici... e non gli importerebbe nulla degli scudi di vostro fratello.

Ces. Insomma, finiscila, e vieni quà; osserva questa ricevuta, e sottoscrivi almeno! (*impazientandosi*)

Aug. Ih, ih, che furia amico caro: eccomi; venti, venticinque, e trentacinque mila franchi, va bene. (*sottoscrive*) Ecco fatto. (*corre da Teresa*) Penserete poi a quello che vi ho detto, il tempo perduto non si riacquista più... e poi alla felicità che vi attende presso... uno sposo... poichè io ho per voi un giovinotto in vista.

Lui. Quasi, quasi, lo conosco anch'io.

Aug. Ed io ti dico di no...

Lui. Ed io scommetto di sì.

Aug. Ed io...

Ces. (*non potendo più*) Ed io, ed io!... per bacco la volete finire?... mi sembra che quando si tratta d'affari si dovrebbe badare a questi e non ad altro.

Aug. E che cosa ti prende adesso? eccomi qui pronto anche per gli affari. (*esaminando i conti*) Dunque 30 mila franchi in cambiali; eccole qui; più mille franchi in contante... dove sono?

Ces. Adesso te li porto subito... un biglietto al

mio ordine che debbo oggi riscuotere dal banchiere Durant.

Aug. Bene va subito ad esigerlo, intanto che io faccio la quietanza sul conto e firmo le ricevute.

Ces. In un quarto d'ora vado e ritorno... a rivederci.

Lui. Ed io anderò a terminare la mia toelette, ed a preparare il tutto per questa sera.

Aug. Sì, sbrigati tu pure sorella... bada Cesare adunque di trovarti in casa pel mezzo giorno.

Ces. Vengo subito; addio Teresa... addio... *(parte)*

Lui. Allegri: Teresa prendi presto tu pure marito e conoscerai la tua felicità. *(parte)*

Aug. È inutile... amo moltissimo quelli che se ne vanno... ma pure provo un gran piacere di rimaner solo con voi.

Ter. È perchè?

Aug. Perchè... oh! madamigella... io sono franco e sincero, sono negoziante alla buona, e nelle mie conversazioni, come nelle mie lettere vado direttamente al fatto: eccovi la posizione dell'affare. Io sono il migliore amico di vostro fratello... sono suo socio... tutte le nostre intraprese fin ora sono andate bene ma pure non mi trovo felice...

Ter. Come! Augusto?... si potrebbe...

Aug. Sono ben certo che questo vi recherà dispiacere, poichè voi siete una buona ragazza... sì, madamigella Teresa, io trovo la mia casa troppo grande... è un pezzo che cerco qualche cosa che non trovo... infine capisco che mi manca una buona e bella sposina... e se voi voleste madamigella, si accomoderebbe quest'affare anche qui... poiche io sono innamorato morto di voi. — Finalmente l'ho detta.

Ter. Oh cielo!... Io non rinvengo dal mio stupore. Come voi?...

Aug. Io ve l'ho spifferata chiara, e lampante come sta; — ho trent'anni, una bella fortuna, ed una buona riputazione. Condurrete tutti gli affari di famiglia, come fate adesso presso vostro fratello... o piuttosto, siccome voi l'amate quanto l'amo io, non l'abbandoneremo, sarà una sola famiglia. Non sia mai detto che quando io vado ad esser felice con un amabile sposina, egli debba cessar d'esser meco.

Ter. Oh Augusto quale bontà!... quale generosità!...

Aug. Che bontà! che generosità! questo non mi costa nulla. Prima il vostro contento, poi il mio.. se ciò non vi dispiace...

Ter. Se sapeste Augusto in quale imbarazzo mi trovo... Io non so come dimostrarvi la mia riconoscenza... nè come rispondervi — Perchè non avete voi parlato di questo a mio fratello?

Aug. Me ne sarei ben guardato! Cesare è mio vero amico, mio debitore, ed io fui troppo fortunato per poter rendergli qualche servigio: se gli avessi detto, Cesare io amo tua sorella, me la vuoi dare per moglie? Egli mi avrebbe risposto all'istante come ho fatto questa mattina a Giulio: tieni, Augusto, eccola, è roba tua. Allora poteva darsi che Teresa avesse avute delle ragioni, per rifiutarmi, non conosciute dal fratello... così ho riflettuto fra me dicendo; andiamo a parlare prima a Teresa, e se ella accossente io sarò allora l'uomo il più contento che esista.

Ter. Ebbene, la mia franchezza deve eguagliare la vostra.. Augusto, bisogna che vi confessi che non ho la minima idea di maritarmi.

AUG. Ho capito... siete innamorata d'un altro...

TER. No.... ve lo giuro... e se mai dovessi fare la scelta d'uno sposo, voi Augusto, voi siete l'unico ch'io preferirei

AUG. Sarebbe possibile!

TER Ma ve l'ho già detto: io ora non vedo in voi che il tenero amico di mio fratello. . che il mio. Temo di affliggervi confessando... ma io non sento amore per voi.. non ho che l'amicizia da offrirvi.

AUG Dite davvero?... brava; lodo la vostra sincerità. Avete dell'amicizia per me?... mi basta per ora: l'amore verrà più tardi — Adesso sono anche troppo felice di quello che mi accordate. (*le bacia la mano*) Sì buona Teresa... vi giuro che giammai...

Scena V.

CESARE, *che avrà inteso le ultime parole, e detti.*

CES. Che intendo mai!

TER. Ah... mio fratello!...

AUG. Bravo, arrivi a proposito, e ti troverai contento di ciò che sono per dirti. (*va verso di lui.*) Sappi amico mio.

CES. (*adirato*) Lasciami.

AUG. Ebbene ch'hai adesso? È a me che parli in tal guisa?...

CES. A voi stesso...

TER. Mio fratello!...

CES. (*con imponenza*) Tacete voi, badate a ciò che vi riguarda.

AUG. Ah! ah! capisco adesso cos'hai... poichè tu sei severo come il diavolo... hai veduto che

le ho baciata la mano.. ma stai pure tranquil-lo... quando conoscerai le mie intenzioni...

Ces. Non è questo signore. Mia sorella... mia sorella è padrona di se stessa; che le si faccia la corte... ch'ella presti orecchio a tutte le adulazioni dei damerini... ciò m'è indifferente... e nulla m'importa.

Ter. Ah Cielo! — Credo di non meritare, fratello...

Ces. (*irritato*) Vi ripeto che non m'importa: quello che m'irrita si è d'avere un socio, che si occupa di tutt'altro che degli affari. (*avvicinandosi alla tavola*) Già n'ero certo; il conto non è fatto, le ricevute non sono firmate: ma al presente avevate delle occupazioni più importanti. (*con ironia*)

Aug. Che razza di enigmi mi vieni a tirar fuori adesso! — Che firmi al momento, o fra un'ora, non è la medesima cosa? questo cosa significa?....

Ces. Significa... significa... che ogni giorno siamo alle stesse; che tutti gli affari sono trascurati... e perchè? perchè invece di passare qualche ora allo scrittoio, il signore non fa che sognare, non solamente la notte, ma anche il giorno..... e cosí su me solo ripiomba tutto il travaglio.

Aug. (*represso*) Ma... ecco... nel corso di dieci anni... questa è la prima volta che mi fai questo rimprovero.

Ces. (*infuriandosi*) Poichè a tutto c'è il suo termine signore... poichè questo mi è divenuto insopportabile, ed io non mi posso più trattenere...

Aug. Ah! ma corpo di bacco! tu la prendi in un certo tuono...

Ces. Ne ho il diritto... non ne posso più capite?...

e s non vi accomoda, c'è il mezzo d'accordarsi... Fra un ora riceverete il denaro di cui vi sono debitore.... e da oggi in poi sarà sciolta la nostra società.

TER. Ah! fratello che dici mai!

AUG. (*stupito*) Come!...

CES. Bisogna finirla; quando il sangue è guasto, il miglior rimedio è di non vederci mai più. Partite.

AUG. Come!... Tu mi scacci dalla tua presenza...

TER. Augusto... Augusto... io vi scongiuro di rimanere...

AUG. Giammai; sento pur troppo la ferita mortale che costui mi ha recata... ma sono io superbo di me stesso, e mai riporrò il piede in questa casa. Però non credere che io voglia giammai rimproverarti il tuo pessimo carattere la tua ingratitudine... poichè troverò dieci amici che sapranno ricompensarmi della tua perdita.

CES. Ebbene, vanne, e prendili, e che non senta mai più parlar di te...

TER. Ah questo è troppo!

AUG. Tu però non mi dovevi mettere nel numero di quegli amici che il piacere, il capriccio, uniscono per un momento... Noi abbiamo insieme sfidata la fortuna... noi... Cesare costa molto al mio cuore il ripetere i diritti che ho sul tuo.... arrossirai... ma troppo tardi di te stesso. (*parte*)

TER. Ah fratello quale indegno trattamento ad un uomo a cui dovete la vostra fortuna!

CES. Voi tacete, e ritiratevi nella vostra stanza.. (*adirato*)

TER. Non cesserò mai di dire...

CES. (*al sommo infuriato la prende per un brac-*

cio, e la conduce in camera) Partite, vi ripeto.. non mi riducete ad un passo inconsiderato (*Teresa parte*) Amore, gelosia, quale immenso potere non avete sul cuore umano! Per voi si dimenticano i doveri di amicizia, e perfino i diritti più rispettabili di umanità, e di natura. — *(si getta a sedere, ponendo la testa fra le braccia sullo scrittoio.)*

ATTO SECONDO

Scena I.

CESARE *seduto allo scrittoio;* TERESA *che si mette a sedere in un canto, asciugandosi gli occhi.*

CES. Fidatevi degli amici !... Essi approfittano della vostra cofidenza per tradirvi... Io, che sempre li lasciava insieme... io, che questa mattina ancora, non facevo che lodarlo presso Teresa, che le giurava che da ora innanzi non avrei seguito che i suoi progetti (*camminando un poco per la sala si accorge di Teresa*) Ebbene! voi piangete?... voi siete afflitta per la partenza di Augusto?...

TER. Sì, senza dubbio... ma più ancora di avere scoperto mio fratello, ingiusto, e crudele, per la prima volta.

CES. E tutto è accaduto per cagion vostra... poichè voi... voi non dovevate mai ingannarmi.

TER. Io!

CES. Sì: voi avete ricusato questa mattina il signor Muller, quel giovane ufficiale per sposo, perchè in segreto amavate Augusto. Non già, come vi dissi che non foste padrona di spo-

sarlo... poichè non sarei io quello veramente che ve lo impedirebbe... ma dovevo però essere dispiacente, come lo sono, della vostra nessuna confidenza in me.

Ter. Come! tu puoi supporre che il signor Augusto?...

Ces. Che mi vorresti dare ad intendere adesso? che egli non ti parlava d'amore?

Ter. E perchè dovrei negarlo? È verissimo...

Ces. Dunque, conoscerete bene ch'egli cercava di sedurvi.

Ter. Egli mi ha offerto il suo cuore, la sua fortuna, e la sua mano.

Ces. (Che indegno?) Ed io sono arrivato al momento che vi ringraziava...

Ter. Sì, mi ringraziava della mia amicizia, essendo questa la sola cosa che gli abbia accordata.

Ces. Che dite? Voi gli avete risposto...

Ter. Che l'accetto per amico mio, e di mio fratello, ma non già per sposo.

Ces. (*confuso*) Sarebbe vero?

Ter. Gli palesai ancora... che voi già sapete.... che io non mi voglio maritare... e che voleva restare sempre presso di voi... È vero che allora io vi credeva più buono di quello che realmente siete... non vi ho mai veduto così cattivo come oggi!

Ces. (Giusto Cielo! che ho fatto!...) Sì, Teresa, avete ragione, sono un disgraziato, sono indegno della vostra amicizia! Povero Augusto! come l'ho trattato! egli, il mio amico, il mio benefattore!

Ter. Tutto hai sciolto con lui!

Ces. Cielo! sarebbe possibile?...

Ter. Tu l'hai discacciato dalla tua presenza.

Ces. Oh no, no, non può essere, non lo posso credere.

Ter. E nel giorno stesso in cui sua sorella si marita, il giorno in cui doveva venire a pranzo con la nostra famiglia! Ah! Cesare, fratello.. che hai tu fatto!...

Ces. (*girando*) Io l'ho discacciato... il mio migliore amico... il mio fratello?... (*a Teresa*) Era dunque in una collera che mi riduceva fuori di me stesso?

Ter. Giammai ti ho veduto in simile stato... i tuoi modi erano da furibondo, la tua fisonomia non era più riconoscibile; certamente Cesare tu soffrivi assai.

Ces. Sì... è vero... ho provato un dolore terribile.. non era più padrone di me... ma di nulla mi rammenterò se posso rivedere Augusto... se posso riaverlo fra le mie braccia... sarò di nuovo pienamente felice — Dimmi Teresa.... credi tu ch'egli ritorni?

Ter. No, non è possibile... l'ha giurato — Ma se tu andassi da lui... se gli stendessi la tua mano ...

Ces. Se gli stendessi la mano?... hai ragione, ma io non ho il coraggio: dopo quello che è passato, avrei vergogna di comparire a lui davanti... almeno in questo momento.

Ter. Ebbene... anderò io...

Ces. Ah! quanto sei buona!

Ter. E gli dirò: Augusto... io vengo da parte di mio fratello... abbracciamoci, e tutto sia in questo punto dimenticato.

Ces. Ah!... tu l'abbraccerai?... sì, sì hai ragione... ma aspetta, aspetta... piuttosto se tu gli scrivessi di venir qui a parlarti... e sarebbe meglio che qui succedesse la nostra riconcilia-

zione, nella medesima sala dove ha avuto luogo l'oltraggio.

Ter. Come tu vuoi... gli scriverò.

Ces. Va bene; addio... Teresa, addio, mia sorella... ho bisogno di prendere un poco d'aria: la scena accaduta, mi ha abbattuto all'estremo... io vado un momento al porto... e intanto tu anderai a scrivere, non è vero?

Ter. Sì... ma non mi vuoi dettare tu stesso la lettera?

Ces. Io... no, no... tu avrai de modi più convincenti... addio, addio Teresa... *(parte)*

Ter. Cos'è mai divenuto mio fratello! non l'ho mai trovato così incerto... ed io stessa sono così angustiata.... e non so perchè; pure.... quando egli mi stringe fra le sue braccia.... mi sento tutta commossa... il cuore mi batte con violenza.... e sembra che una ignota forza mi allontani all'istante da lui. Oh via! sono pazza; dov'è il male abbracciando suo fratello?... Scriviamo. — Ma soltanto io domanderei; questo Cesare che d'ordinario è la bontà e la dolcezza in persona, inquietarsi in tal modo all'idea sola del mio matrimonio?... ma che dico mai?... io pure quando Augusto ha parlato del progetto che aveva di maritare sua sorella con Cesare, non ho sentito un movivento interno di dispetto, e di collera?... Desidererei un poco di conoscerne la ragione.. vorrei sapere se tutte le sorelle sono come me verso i loro fratelli; bisognerà ohe lo dimandi .. chi viene?.... ah! Luiga! (*tutto questo discorso, l'avrà fatto scrivendo*; *ora si alza, e chiude la lettera.*)

Scena II.

Luigia *vestita da sposa, e detta.*

Lui. (*con fazzoletto in mano piangendo*) Oh Cielo! Chi si sarebbe mai aspettato un colpo così terribile!

Ter. Che ti angustia mia cara Luigia?

Lui. Madamigella lo sapete meglio di me, essendo stata testimone... e mio fratello è entrato in casa in uno stato da far compassione ai sassi... figuratevi poi ad una sorella... egli giura... piange... va fuori di se. — Ah! gli uomini hanno un gran brutto carattere.. fare una lite simile ed al momento d'uno sposalizio ancora!..: come se non avessero potuto aspettare dopo il mio matrimonio! ma... già i fratelli non hanno nessun riguardo... (*piange dirottamente*)

Ter. Ma non ti affannare così Luigia mia; calmati, spero che tutto si accomoderà.

Lui. Lasciatemi piangere... poichè già anche Giulio.. se sapeste come Augusto lo ha trattato al suo ritorno... il povero ragazzo non capisce più nulla... e il peggio si è che mio fratello non vuol più sentir parlar di matrimonio..vuole chè restituisca tutto quello che mi hanno regalato... ancora la bella catena d'oro che mi ha donato Cesare... io vi dimando porchè; io poi non ho litigato con vostro fratello, e non sono in collera con lui.

Ter. Tranquillizzati... Cesare è già tornato in se stesso, ha conosciuto il suo torto, e spero che presso Augusto medesimo...

Lui. Ah tacete per carità, ve ne prego... non siamo più in tempo poichè la cerimonia doveva succedere a due ore, e adesso siamo già alle

quattro. — Ma in insomma ditemi; come è accaduto tutto questo scompiglio?

Ter. Non lo so nemmeno io. Era là a discorre con Augusto... e credo che mi baciasse la mano, quando Cesare è entrato.

Lui. E per questa bagattella si è disgustato?.... Oh! dunque mio fratello è ben più buono del tuo... Giulio mi ha baciata la mano tante volte in presenza d'Augusto, ed egli non ha mai detto nulla.

Ter. Come! Non gli ha cagionato alcuna emozione?

Lui. A mio fratello no; almeno che me ne sia accorta io... ma Giulio però... oh Giulio è ben differente... Se qualcuno mi baciasse la mano diventerebbe un Drago, ma la sua collera non m'impedisce di amarlo. Ma quanto è egli disgraziato,?... e quanto la sono ancor io!

Ter. Buona Luigia... e tu non provi un gran dolore anche per i dispiaceri di tuo fratello?

Lui. Oh! io l'amo moltissimo... è vero; ma provo più dolore per un altro, che per lui.

Ter. Come!... Il sentimento d'amore verso tuo fratello, non è più dolce... il primo de'tuoi doveri?... ma tuo fratello, non è l' oggetto unico, costante, di tutti i tuoi pensieri?

Lui. Tu sbagli mia cara!... Io ci penso molto.... quando viene... quando lo vedo... ma per Giulio... oh per Giulio è un altra cosa! — Non so cosa voglia significare... ma la sua immagine, è sempre davanti a'miei occhi...

Ter. (*un poco sorpresa*) Quando tuo fratello ti lascia, quand'egli si allontana da te per qualche istante... ciò non ti fa provare un gran dispiacere?

Lui. In fede mia non mi pare... perchè dico fra

me, ritornerà. Ma per esempio, quando Giulio fa solamente un piccolo viaggio, mi sembra di non doverlo rivedere mai più.... che tutto sia finito per me... che io sia rimasta, sola, isolata nel mondo! — Per abbreviare il tempo, io mi dispero, piango... conto le ore... i minuti... ed appena lo rivedo..! oh! Teresa mia... addio pianti, addio disperazioni, e provo una gioia... una felicità che mi fa tutto dimenticare.

Ter. (*con terrore e tutta commossa*) (Ah! giusto Cielo!). — Dimmi Luigia, quando.... tuo fratello ti prende la mano..

Lui. Io non me ne accorgo nemmeno... ma Giulio... (*piano e abbassando gli occhi*) è ben differente... io non posso dire... non posso esprimere... io provo da prima come un'emozione, un sudore... poi il cuore mi batte così forte, che mi toglie il respiro.

Ter. (*stupita*) (Non ne posso più).

Lui. Ma non c'è da maravigliarsi; ve ne spiego subito la cagione se voi volete. Si è che l'amo l'uno come fratello, e l'altro come amante (*Teresa cerca di nascondere il viso, e s'appoggia alla sedia*) Ebbene! ebbene! madamigella Teresa... che avete... vi vengono le convulsioni?...

Ter. (Ah! me disgraziata!)

Lui. Ma vi è forse dispiaciuto il mio discorso.... io non vi ho detta che la sola verità?

Ter. No... no... anzi ti ringrazio. — Luigia, vai a trovare tuo fratello... rimettigli questa lettera... desidero parlargli... credi che verrà?....

Lui. Oh! sì, madamigella... chiamato da voi correrà subito, quantunqe abbia detto di non

rimettere mai più il piede in questo luogo... voleva già sorti e quando io sono venuta quà.. vado... guardate... guardate... eccolo quì.

Ter. Opportunamente... il Cielo me lo manda. — Lasciateci soli.

Lui. Voi accomoderete tutto, non è vero! Ehi, riguardo alla catena d'oro, se mai ve ne parlasse, ditegli che l'avevo riportata, ma che non l'avete voluta.

Scena III.

Augusto, *e dette.*

Aug. (*di cattivo umore. scorge prima la sorella*) Che fai tu quì?

Lui. Niente... fratello mio; vado via subito. (Andiamo a rivedere il povero Giulio) (*parte*)

Ter. Sì... l'idea è ragionevole... non vi è altro rimedio.... non esitiamo un istante. (*Augusto passeggia; ed ella si pone di fronte al medesimo*) Voi quì... mio caro Augusto?

Aug. Sì... era sortito per prendere un poco di aria, e ritornando a casa... vedendo quest'appartamento ov'era solito venire ogni giorno... ho sbagliato la porta... io ho creduto d'entrare nel mio.

Ter. Avete ragione.

Aug. E poi... io ho giurato di non più rivedere Cesare,.. ma voi Teresa?... oh per voi la cosa è ben differente!

Ter. Ve ne ringrazio (*mostrando la lettera che è sulla tavola*) Anzi, io... vi aveva scritto, supplicandovi di ritornare... e questo me l'aveva raccomandato... mio fratello!

AUG. Egli... dopo la maniera con cui mi ha trattato!...

TER. Riconosce tutti i suoi torti... non brama che di chiedervi perdono... ma non ardisce a voi presentarsi ed abbracciarvi.

AUG. Veramente!... Cesare!... dov'è egli?.. Venite.. conducetemi a lui...

TER. Un istante... per meglio stringere la vostra rinconciliazione... perchè da oggi in poi voi siate per sempre uniti... io ho una dimanda da farvi.

AUG. Voi!... parlate... tutto ciò che posseggo è per voi altri due.

TER. (Ah! coraggio.... tutto si sacrifichi al mio dovere.) Voi mi avete detto questa mattina, che mi amate... che mi volete sposare?...

AUG. Ah! questa sarebbe la felicità di tutta la mia vita!...

TER. Ebbene! (*risoluta*) se voi mi amate ancora... se la mia mano può essere a voi gradita... eccola... è vostra da questo punto.

AUG. (*d'un aria incredula*) Ma come!.... si potrebbe... Teresa ve ne prego... oh Dio!... oh Dio!... mi va via la testa... Teresa non ve ne abusate... perchè vado a rischio di morire dalla consolazione!

TER. Io sono pronta a sposarvi... in questa settimana... dimani... oggi ancora se è possibile.

AUG. Oggi.... oggi... no... non è possibile che mi mariti... poichè a momenti vado per terra; ho avuta una scossa troppo forte, alla quale non ho potuto resistere.

TER. Augusto... mio buon Augusto, mio amico.. calmatevi, ed ascoltatemi. — Io metto una condizione: che in questo punto... all'istante me-

3

desimo, voi andate a dimandare il consenso di mio fratello.

AUG. Vado subito.

TER. E se mai esitasse?

AUG. Lasciate fare che non esiterà.

TER. Allora gli direte che sono io... io che lo voglio... intendetemi bene Augusto... io stessa.

AUG. Intendo... intendo... ma non intendo come vi siate innamorata di me tutto in un punto,.. basta, corro a cercare vostro fratello... Oh. eccolo per l'appunto... restate, e vedrete voi stessa.

TER. No... no... ve ne supplico. — (*partendo*) Ah! davanti a lui, non avrei forza bastante per reprimere le mie lagrime. (*parte a sinistra*)

Scena IV.

CESARE, *e detto.*

CES. (*entra afflitto, alza gli occhi, e vede Augusto: tutti e due si fermano guardandosi un istante, e senza parlare si gettano nelle braccia l'uno dell'altro*) Mio fratello!...

AUG. Mio amico!... (*pausa*)

CES Mio amico!... Augusto. tu mi perdoni?...

AUG. Sì, si... tutto è dimenticato... a una condizione... che non parleremo mai più di ciò che è passato.

CES. Si, hai ragione: ma ho però bisogno di dimostrarti quanto io t'amo.. Non so cosa farei per provarti se è vero quanto dico!

AUG. Ebbene Cesare, sii contento, poichè, io stesso te ne offro l'occasione.

CES. Parla.

Aug. Noi ci amiamo come due amici, e se vuoi potremo amarci come due fratelli.

Ces. Che vuoi dire con ciò?

Aug. Io amo tua sorella.... accordamela per moglie ..

Ces. *(vivamente)* Come!... Teresa!...

Aug. Ebbene, che principj da capo?... Che diavolo hai oggi?

Ces. *(riprendendosi)* No, amico mio scusami... certamente io non potrei desiderare un miglior cognato; sai bene quanto sarei contento... ma io credo di conoscere i sentimenti di mia sorella. So ch'essa non ama di maritarsi, e quantunque io abbia grande amicizia per te... pure non la posso costringere a prenderti per marito.

Aug. È per questa ragione che tu esiti?

Ces. Si amico mio, questa sola...

Aug. Oh che contento! che piacere! che consolazione! Amico, dividi... dividi la mia gioia... è Teresa... Teresa stessa che mi manda da te.

Ces. Che dici mai?

Aug. È vero che questa mattina ella mi ha rifiutato, ma oggi ha cambiato d'idea; sai bene amico caro che le donne cambiano presto di sentimento... ella dunque mi dà il suo consenso, non vede l'ora di divenir mia moglie, e mi ha incaricato di ottenere il tuo.... ma adesso cosa ti prende?... Cesare?... amico, che hai tu?

Ces. Niente... niente... la sorpresa... l'emozione...

Aug. Come a me... bravo, bene... a me pure ha prodotto il medesimo effetto... era ben certo che tu saresti rimasto incantato, incantato... mio buon amico!... ma che amico... adesso siamo due fratelli!...

Ces. *(affettando un aria tranquilla)* Ella ti ama adunque... tu ne sei ben sicuro?...
Aug. Diavolo! almeno mi ha detto di si...
Ces. *(con sforzo)* Va bene... Teresa è tua...
Aug. Te ne ringrazio tanto.
Ces. La sua dote è pronta da lungo tempo.
Aug. Che dote, o non dote... io non ne ho di bisogno..... Teresa mi basta, e sono ricchissimo!.. Addio amico mio, vado a disporre il tutto, a prevenire mia sorella, e Giulio, questi poveri ragazzi, io gli ho fatti piangere, e ne sono dosolatissimo. — È ben crudele quando uno è felice il veder penare qualcheduno... *(lo prende per mano)* non è vero amico mio?.. Addio... addio... vado, e ritorno... prenderò il mazzetto de'fiori per regalare alla sposa — Qua, un abbraccio caro cognato... un bacio... addio... il mazzetto da una parte, il contratto in mano... e noi firmeremo tutti e due nel medesimo tempo. Addio, a rivederci *(parte)*
Ces. Io non posso rinvenire dal mio stupore!... quale perfidia!.. quale inganno!... Teresa che ad ogni istante mi giurava di mai abbandonarmi... ma di che mi lamento io mai?... Sposando Augusto, ella non crede di mancare alla sua promessa — È lui il suo amante; ed io... io non sono che il suo fratello... ah! che ella scopra almeno... e perchè?... per renderci ancora più stranieri l'uno dall'altro... per frangere perfino l'ultimo anello che a me l'unisce? no .. ella mi creda sempre suo fratello... ella ignori tutto. — Si, Teresa, ho promesso a tua madre moribonda d'occuparmi della tua felicità, io l'ho fatto, e lo farò ancora rovesciando le mie più belle speranze. — Ella ama Augusto, ella lo brama per sposo... lo abbia... co-

sì i miei giuramenti saranno adempiti!... eccola!... Cesare, coraggio!

Scena V.

Teresa, *e detto*

Ter. (*tutta tremante*) Mio fratello... Augusto è partito?...

Ces. Si, mi ha lasciato in questo momento...

Ter. (*c. s.*) Vi ha egli parlato?...

Ces. Mi ha palesato tutto: io ho dato il mio consenso... questa sera voi sarete sua moglie.

Ter. (*alzando gli occhi al Cielo*) (Ah! tutto è finito!...)

Ces. Teresa, una sola parola! — Perchè non mi avete mai detta la verita?.. perchè dichiararmi questa mattina che voi non volevate maritarvi?

Ter. È verissimo... ma ora lo desidero ardentemente.

Ces. Ma che vi ha potuto far cambiar di opinione?...

Ter. Non lo posso dire: vi prego di giammai dimandarmelo... questo è l'unico segreto che avrò in eterno per voi.

Ces. Teresa... tu non hai confidenza in me?... tu dunque non mi ami più?...

Ter. (*con la massima tenerezza*) Io, io non ti amo più!..... (*s'arresta e fa un gran sforzo a se stessa*) Insomma, io mi voglio maritare, e non bramo altro sposo che Augusto.

Ces. Hai ragione... è un onesto giovane... e ti renderà felice. (*va allo scrittoio, e leva delle carte*) Tieni... questa è la nostra fortuna... per te sola ho cercato d'accumulare... ma non era questo però l' uso che ne voleva fare!..

non importa, prendi... questa ora formerà la tua dote. — Sii felice... pensa a tuo fratello... addio...

Ter. Ove corri tu?...

Ces. Ad imbarcarmi sul primo Vascello che metterà alla vela...

Ter. Che! tu abbandoni questi luoghi?... io partirò con te, non ti lascio assolutamente.

Ces. E Augusto?...

Ter. Poco m'importa..

Ces. Lui, il tuo promesso sposo?...

Ter. Il mio dovere è di seguire i tuoi passi.

Ces. Tu... seguirmi!... Una sola parola te lo potrebbe impedire. — Sì! Teresa... conosci dunque la verità... Fino a questo punto tu non hai veduto in me che un amico... un fratello...

Ter. Non proseguire... fuggi... allontanati per sempre...

Ces. (Cielo quale speranza!) Si, Teresa ben dici, io ti dovrei fuggire... ma se tu non mi amassi, come io t'adoro, se la mia eccessiva passione non fosse corrisposta

Ter. (*fuori di se*) Per pietà... fuggi... chiudi quel labbro spergiuro.

Ces. Cielo! che intendo mai! (*Teresa vuol partire, ed egli la prende per un braccio*) Teresa, calma il tuo spavento... se è vero che tu mi ami, senza colpa è il tuo amore, senza alcuu rimorso... poichè io non sono tuo fratello.

Ter. Ah! deh, per pietà non m'illudere...

Ces. Ecco, ecco Teresa le prove di quanto ti dico... Mira questo è il ritratto di tua madre... questo è l'atto autentico della tua nascita ch'ella mi consegnò nel punto della sua morte... questi sono tutti i testimoni irrefragabili... e poi tua madre chiamo per ultimo testimo-

nio, che dall'alto ci vede, e sa ch'io non sono indegno di tanta felicità.

Scena VI.

Luigia, *e detti.*

Lui. (*di dentro*) Teresa?... Teresa?... (*entra*) Che fate voialtri? venite dunque?... tutti sono di là riuniti col notaio, non si attende che voi: io ed il mio sposo siamo contentissimi della scelta d'Augusto... egli poi è fuori di se dalla gioia.

Ces. (Ah! che dovrò mai dirle!)

Ter. (Come palesarli il tutto!) E dov'è adesso?

Lui. M'ha detto d'entrare da voialtri, poichè egli alla vostra porta ha incontrato un giovane ufficiale, il signor Muller, che vi cercava; ha fermato mio fratello, e gli si è messo a parlare piano, piano.

Ces. (Muller, al quale questa mattina ho palesato tutto!)

Lui. Insomma, cosa avete voialtri adesso? Ih! che aria trista per una promessa sposa... oh mio fratello poi è tutto allegro..... eccolo qua.... (*vede Augusto pallido e contraffatto*) Ah poveretta me! cos'è divenuto mio fratello da un momento all'altro!

Scena Ultima.

Augusto, *e detti.*

Aug. (*prendendo la mano di Cesare*) Cesare, da te non mi aspettava di essere ingannato.... tu avevi dei segreti per me!

Ces. Augusto!

Aug. So tutto!... Muller mi ha mostrato la lettera che tu gli hai scritta questa mattina. — Io ho potuto perdonare a te, alla tua collera: (*a Teresa*) a voi le mie speranze deluse; ma espormi a formare io stesso la vostra infelicità, ecco ciò che io non vi perdonerò gammai.

Ter. Avete ragione; vi ho data la mia parola; e se ancora l'esigete sono vostra...

Aug. Davvero! (*con gioia*) Siete mia?... (*la prende per la mano*) sono dunque più felice di quello che mi credeva, poichè la posso donare al mio amico.

Ter. Giusto Cielo!

Ces. Vero amico!

Lui. E cosa significa che mi fate piangere senza saperne il perchè!

Aug. Più tardi ti spiegheremo tutto. Ma stà tranquilla poiché ciò non disturba il tuo matrimonio.

Lui. Manco male.

Ces. Augusto, questo è troppo.... tu soffri....

Aug. Io soffrire, quando mia sorella, quando i miei amici sono contenti!.. Il mio solo piacere si è di consolare la tua amicizia:.. (*prende la mano a Teresa*) la sua... e soprattutto l'aspetto della vostra felicità. (*togliendosi il mazzo di fiori che ha in petto*) Tieni fratello, ecco il mazzo di fiori che avevo preparato per regalare alla sposa. — Vieni ora a firmare il contratto.

FINE.

UN SIGNORE E UNA SIGNORA

COMMEDIA IN UN ATTO

(Dal francese)

Personaggi

UN SIGNORE

UNA SIGNORA

UN ALBERGATRICE

ATTO UNICO

La scena rappresenta una Camera semplice di Locanda. Porta a destra con serratura, che conduce al di fuori. Accanto alla porta un'alcova con letto che sporge un poco in fuori. Dallo stesso lato un tavolino, accanto al quale una gran poltrona, a sinistra altra porta simile, ma a guisa d'armadio, con catenaccio, e vicino altra porta: fra queste due porte un Camminetto sopra il quale un Orologio, una Zuccheriera, un Bicchiere e Cucchiaio. Nel fondo a sinistra con praticabile un vetro rotto alla finestra e sostituito a quello un pezzo di carta, e a diritta e a sinistra della finestra un attacca mantello, sul davanti della scena, nel mezzo una tavola apparecchiata con la sola tovaglia ed un lume. Una lavagna vicino al cammino scrittovi

3 50
Franchi 1 50 Un pezzo di gesso, uno specchio, una
———
5 —

spazzetta sul cammino, e due sgabelli.

Scena I.

L' Albergatrice *apparecchiando la tavola, è vestita in costume da paesana* La Signora *in elegante disabigliè da città. Il suo cappello di paglia, e scialle di seta con frangia sono sopra la poltrona.*

La Sig. *(venendo dalla porta comune a diritta parlando ad uno che si finge dentro)* Signore

vi prego di ritirarvi, e se le mie preghiere non bastano, questa sera medesima attendo persona che vi farà intender ragione. (*entra e chiude*)

Alb. (Povero figliolo come lo tratta! Ah farà una malattia.)

La Sig. (*che è restata a fare orecchio alla porta*) La mia minaccia ha fatto effetto... io non aspetto alcuno... ma... è partito... lode al Cielo.

Alb. Come trattate male quel povero figliolo! l'avete mandato via?

La Sig. Sì, signora albergatrice. Io ho presa questa camera per passarvi la notte, e voi che siete la padrona, dovete far rispettare il mio domicilio.

Alb. Una querela fra due amanti! s'accomoderà, s'accomoderà.

La Sig. Come fra due amanti?

Alb. Per bacco! se è venuto qui con voi.

La Sig. Ma voi v'ingannate. Io sono venuta in questo paese, a solo oggetto di aspettarvi la diligenza che deve condurmi a Nerondes, in seno della famiglia. Questa mattina discendo dalla vettura pubblica a S. Fiorenzo, la prima persona che mi si presentò fu quel giovane.

Alb. Dite quel bel giovine! Che baffi! Che barba!

La Sig. (L'essere più insopportabile che mi abbia conosciuto! E me lo vorrebbero regalare per marito?)

Alb. Dunque?

La Sig. Dunque a fine d'evitare quel bel giovine ch'io non posso soffrire, ho noleggiato per me sola l'unica vettura che vi era colà, perchè quì mi conducesse: dunque vedete che non è venuto con me, e che vi siete ingannata...

Alb. (*ridendo*) Ah! ah! Siete voi l'ingannata! Nel momento che voi lo fuggivate gli avete pagato il posto per venir fin qua.

La Sig. Come?

Alb. Voi eravate dentro, ed egli dietro seduto sul baule. Ah! ah! ah!

La Sig. Davvero? Lo scherzo sarebbe grazioso. Se partisse da un uomo almeno sopportabile.

Alb. Sopportabile! Sopportabile un uomo di 5 piedi e 6 pollici! due spalle da Ercole, due mustacchi, ed una barba da fare invidia al mio Caprone? Qualunque Dama si chiamerebbe felice di possederlo, e voi...

La Sig. Ed io lo lascio a chi lo vuole. (*ride*) Ma perchè apparecchiate per due?

Alb. Una coperta per voi Signora, e l'altra...

La Sig. E l'altra?

Alb. Via non lo discacciate quel povero giovine, sarebbe capace di commettere qualche bestalità.

La Sig. Vi ha forse pagata per tormentarmi così?..

Alb. Pagata il mio piccolo Adolfo, il mio figlio di latte?

La Sig. Vostro figlio di latte?

Alb. Si Signora e me ne vado orgogliosa! L'ho nutrito io quel caro Adolfo; l'amo come fosse mio proprio figlio, e quando viene nella mia Locanda, lo nutrisco ancora, ma in altro modo, cioè con delle buone pietanze. Dunque vi prego...

La Sig. Signora Albergatrice, il vetturino che mi ha condotta è ancora qui?

Alb. Si signora ha terminata ora la sua cena.

La Sig. Andate a dirgli che attacchi i Cavalli alla vettura che voglio partire.

Alb. Partire?

La Sig. All'istante.

Alb. Perdonate, ma non si lascia così una Locanda. Tutte le altre camere sono occupate da Vetturali, Carrettieri, ed io ho mandato via un forestiero per vostra cagione.

La Sig. *(dandole un pezzo da cinque franchi)* Pagatevi dell'incomodo.

Alb. Cinque Franchi! Conto giusto guardate. *(indica la lavagna)* Uno e cinquanta la camera, tre e cinquanta la cena.

La Sig. La cena che non ho mangiata!

Alb. L'ha ordinata, è lo stesso che averla mangiata.

La Sig. Come vi piace.

Alb. Siamo d'accordo, vado a dire al Vetturino che attacchi i cavalli (vado a vedere di trovar il forestiere e dirgli che vi è una camera per lui. *(parte)*

La Sig. *(ride e si mette il cappello e lo scialle)* Oh vedete cosa mi accade! Fortunatamente non sono donna da farmi far paura. Mie care Parigine voi che vivete immobili inviluppate, impacchettate nei vostri Gabinetti profumati come Mummie Egiziane. Se una di voi si trovasse in una osteria di campagna, sola, in mezzo a dei vetturali, perseguitata da un amante frenetico, e barbuto, qual terrore, quale disperazione vi prenderebbe? Eppure mie care Parigine credetemi che il più elegante gabinetto nasconde il più delle volte maggiori pericoli di una strada maestra, e l'amante che grida, che tempesta all'aria aperta, è meno pericoloso di quello che geme, che sospira sopra il sofà di un Gabinetto... ma i Cavalli devono essere attaccati. *(questo discorso lo*

farà nel tempo che si mette il cappello, i guanti e lo scialle)

Scena II.

Il Signore, *e la* Signora.

Il Sig. *(di dentro)* Va bene, va bene, N. 10 lo troverò.

La Sig. Questa volta impedirò al persecutore di montare dietro alla mia vettura. *(Il Signore entra nel punto che sorte la Signora e nell'incontrarsi s'attacca un bottone del Signore; alla frangia dello scialle della Signora. Egli è vestito da viaggio, Paletot ed abito sotto? avrà in mano una piccola valigia o sacco da notte)*

Il Sig. Oh!

La Sig. Ebbene Signore, mi avete presa al lamo? *(ridendo)*

Il Sig. Mille perdoni Signora, non mi aspettava appena arrivato di prendere un sì bel pesce

La Sig. Il vostro bottone ha preso il mio scialle.

Il Sig. Nò, è il vostro scialle che ha preso il mio bottone.

La Sig. Mi sembra che l'imbrogliate sempre più.

Il Sig. E ne sono capace... Senza volerlo però. *(ridono, e dopo averlo sbrogliato)* Ecco fatto.

La Sig. Grazie... Signore... *(salutandolo)*

Il Sig. Signora... *(come sopra)*

La Sig. (È un uomo simpatico.) *(parte)*

Il Sig. È una bella donnina! *(s'avanza ed osserva la camera, indi posa il sacco sul letto)* Oh! eccomi finalmente vicino ad un letto! La locanda dev'essere piena: ci sono volute mille cerimonie per aver questa Camera. Ba-

sta, per precauzione ho pagato anticipatamente la cena, e la camera: Così non vi sarà pericolo... Aspettando la cena preparerò le mie piccole cose perchè voglio subito coricarmi, onde potermi rimettere in viaggio per arrivare domani nella futura famiglia del mio caro nipote. La notte scorsa non ho chiuso un occhio. Ieri sera prendo la Diligenza per andare a S. Fiorenzo; ero montato sull'Imperiale per esser solo, ed invece eccoti che ne monta un altro; sentiva che gettava una quantità di oggetti vicino a me, ed io diceva, questo signore ha un equipaggio molto considerabile! metto giù una mano, e sento una cosa calda e pungente: tasto più in là, e sento parimente caldo, e punture alle dita... Oh! Orrore! erano 12 maialini di latte, il padrone che facevano 13 insomma eravamo in 14 sull'Imperiale! Appena la Diligenza si era messa in moto, quelle care bestie intuonarono un Notturno a 12 voci scritto appositamente dal maestro Porci... era un piacere il sentire quelle care bestioline! si vede che questi animali non hanno l'abitudine delle vetture pubbliche. Signore, gridai al padrone, questa è un'abominazione, fate tacere la vostra mercanzia; Signore... Signorê... avea un bel gridare io mentre egli si era addormentato, ed accòmpagnava col Contrabbasso gli altri 12 Cantanti in tuono di Elafà terza maggiore; lo scuoto ed egli, quello scellerato che pesava per lo meno 400 libbre, mi cadde addosso, e tutti e due andammo sopra ai Coristi che sentendo quel peso intuonarono l'allegro della Sinfonia. Fortunatamente la Diligenza si fermò, ed io montai nel Coupè, dove vi era una Si-

gnora imbacuccata, della quale non potei vedere neppure la punta del naso. Provo ad addormentarmi, ma i virtuosi sopra indicati mi perseguitarono con i loro accordi. Gran che, io sono un uomo forte, ho sentito molte musiche diaboliche scritte ai nostri tempi ma nessuna però del valore di quella; se non sono divenuto rabbioso non lo divento più! (*vede lo specchio*) Oh uno specchio! facciamo pulizia. (*va dallo specchio alla valigia, si leva il Paletot e si spazzola nel tempo che segue la scena seguente*)

Scena III.

La Signora, *l'*Albergatrice *e detto.*

La Sig. (*senza vedere il Signore*). Quale fatalità, mi è stato impossibile di sapere dove siasi ficcato il mio vetturino!

Alb. (*entrando*) Signora, voi correte avanti, senza lasciarmi il tempo di dirvi.

La Sig. (*con malumore*) Non ascolto nulla adesso.

Il Sig. (La signorina di poco fa, avrà dimenticato qualche cosa).

Alb. Bisognerà pure che m'ascoltiate, perchè...

La Sig. So quello che potreste dirmi, il vostro protetto mi perseguita, mi assedia, ma io non l'ascolterò.

Il Sig. (È perseguitata! comincia ad interessarmi)

Alb. Egli è irritato perchè gli avete detto, che aspettavate qualcuno.

La Sig. E ciò lo riguarda forse?

Alb. Egli è geloso, crede che sia un amante quello che aspettate.

Il Sig. (Un amante.)

La Sig. E se aspettassi invece mio marito?
Il Sig. (È maritata.)
Alb. Vostro marito? S'egli mi ha detto che è morto da due anni.
Il Sig. (Buono è una vedovella.)
La Sig. E se mi fossi rimaritata?
Il Sig. (Allora non sarebbe più vedova.) *si spazzola*)
Alb. Rimaritata?
La Sig. (Inganniamola) Sì, è mio marito che aspetto per presentarlo domani alla mia famiglia. Potete dir ciò al vostro figlio di latte. Mi sono rimaritata segretamente... in Italia.
Il Sig. (Segretamente? Ho capito, è una vedova nell'imbarazzo.)
Alb. Ma Egli non lo crederà. Queste cose bisogna vederle per crederle.
La Sig. Ditegli che lo vedrà più presto di quello che pensa poichè non è lontano.
Alb. Ma dove si trova?
Il Sig. (*che si sarà avvicinato spazzolandosi*) Ditegli poichè vi dice la Signora che non è lontano...
La Sig. Ah! (*sorpresa*)
Il Sig. Perdonate l'emozione che vi cagiono, per essermi mostrato senza farmi annunziare. (*alla Signora*)
La Sig. (Il Signore di poco fà.) (*ridendo*)
Alb. Come? sarebbe questo vostro marito?
La Sig. Ma...
Il Sig. (*profittando dell' errore dell' Albergatrice dice piano alla Signora*) (Lasciatemi fare Signora, non temete di nulla) Cara amica spero che sarete contenta della mia esattezza, e puntualità... non vi abbraccio perchè la mia semplicità...

La Sig. (*ridendo*) Oh ci sarà tempo... (*parla piano al Signore cambiando i segni d'intelligenza*)

Alb. (Suo marito!) Mi rallegro signore, mi rallegro madama (tanto meglio hanno pagato per due, ed occuperanno un sol letto) Vado a prendere la cena. (*parte*)

La Sig. Vi ringrazio Signore...

Il Sig. E di che mi ringraziate?

La Sig. Del ripiego ingegnoso per mezzo, del quale mi veggo sbarazzata da un importuno.

Il Sig. È un'inezia che non merita che se ne parli. Io sono vostro marito provvisorio è convenuto. Comandatemi, disponete di me ed io farò di tutto per giustificare questo titolo e non vi lascerò, se non quando mi farete ricordare che non lo sono che di nome.

La Sig. (*sorridendo*) Vi assicuro, che non abuserò della vostra bontà.

Il Sig. Tanto peggio per me madama.

Scena IV.

Albergatrice *con cena e detti.*

Alb. Ecco la cena.

La Sig. Va bene.

Il Sig. (Questa signora non se ne và. Avrebbe forse il progetto di ricovrarsi sotto il mio tetto? Ebbene farò gli onori della casa)

Alb. Vi saluto madama buon appetito, e buon riposo. (*parte*)

La Sig. (Spero che questo Signore avrà la discrezione di ritirarsi.)

Il Sig. (*è stato a prendere uno sgabello, lo situa accanto alla tavola*) Se Madama mi vuole onorare...

La Sig. (Fa pochi complimenti, s'invita da se!) Avrei desiderato Signore d' impegnarvi io stessa...

Il Sig. No; spetta a me il pregarvi di dividere la mia cena.

La Sig. Ecco l'errore, la cena è mia.

Il Sig. Domando perdono... io l'ho pagata.

La Sig. L'ho pagata anch'io.

Il Sig. Possibile! } *(ridono guardando)*
La Sig. Davvero? }

Il Sig. Dunque per non ledere i dritti di nessuno perchè non ceniamo insieme?

La Sig. Ebbene signore, non fosse per altro che per la bizzarria dell'avventura.

Il Sig. Fate bene! (*siede a sinistra*)

La Sig. (Così potrò (*siede a destra*) aspettare comodamente il Vetturino.)

Il Sig. D'altronde non siamo noi marito e moglie... davanti all'Albergatrice! (*taglia il pollo*)

La Sig. Ah! ah! in viaggio si fa presto conoscenza.

Il Sig. Prestissimo! specialmeute quando si è fisonomista, siete fisonomista voi madama?

La Sig. Abbastanza per vantarmi di avervi già conosciuto.

Il Sig. Dite la vostra opinione, ma siate sincera.

La Sig. Voi siete un originale!

Il Sig. Me l'hanno detto delle altre... io poi ho conosciuto in voi...

La Sig. Cosa!

Il Sig. Due bellissimi occhi.

La Sig. Questa è una galanteria.

Il Sig. (*offrendo il pollo*) Se volete...

La Sig. Un'altra galanteria?

Il Sig. Nò, una coscia di pollo.

La Sig. Sì. sarà meglio della galanteria.

Il Sig. Ma io leggo in quei medesimi occhi, che voi viaggiate per dispetto coniugale.

La Sig. V'ingannate perchè io sono vedova.

Il Sig. Tanto meglio, allora viaggiate per dispetto amoroso.

La Sig. Non siete troppo facile nelle vostre supposizioni. Io viaggio per mio solo piacere, per un gusto particolare che ho per l'indipendenza.

Il Sig. Per l'indipendenza?

La Sig. Si per l'indipendenza! perchè ora sono libera della mia volontà grazie al cielo! ho subito un giogo che mi ha guarita per sempre dalla volontà di avere un padrone. Dopo la morte di mio marito, che era nel numero dei tanti che esigono, e non vogliono corrispondere, ho giurato di restar libera, di viaggiare, star ferma, a seconda della mia volontà. Ora vengo dall'Italia.

Il Sig. Bel paese! E viaggiate sola? hum! hum! *(versa da bere)*

La Sig. Sempre sola! (*marcata*) E se non temo nulla dal fanatico che mi perseguita, se sono senza timore dinanzi a voi... mio marito che non conosco; la sono perchè ho certezza che una donna che rispetta se stessa sa farsi all'occasione rispettare dagli altri.

Il Sig. (Questo discorso m'accomoda poco) Dite benone.

La Sig. (Se ha buone orecchie mi avrà inteso?)

Il Sig. (Si esprime con chiarezza la vedovella?)

La Sig. E il Signore viaggia anch'esso per suo piacere?

Il Sig. Eh io viaggio per necessità.

La Sig. Esercitate una professione? se è lecito quale?

Il Sig. La professione del Zio.

La Sig. Voi siete Zio? Questo è un titolo di più alla mia confidenza. Vedeva bene che avevate qualche cosa di rispettabile.

Il Sig. Perchè non dire venerabile addirittura? Però le faccio riflettere che mio Nipote ha due soli anni meno di me, che non ho che 29 anni, e che questo nipote che ne ha 27 mi rende molto sventurato.

La Sig. Sì? Raccontatemi Signore, dev'essere dilettevole.

Il Sig. Non tanto Signora perchè egli fa i debiti ed io gli deggio pagare.

La Sig. E chi vi obbliga?

Il Sig Corpo di bacco l'opinione del mondo, e più di tutti i nostri poeti Teatrali che nelle loro commedie fanno pagare sempre i debiti alla Zio, é poi il nome della famiglia.

La Sig. Questo sentimento vi onora.

Il Sig. Ma mi rovina. Quel birbante si è lanciato nel gran mondo e... sentite; un giorno mi capita fra le mani una lettera, nella quale uno dei suoi amici gli scriveva così: « Quando mai quel tuo vecchio, e scellerato zio sloggerà. » A prima letta, io credeva si trattasse sloggiare di casa, ma seguitava a dire la lettera « Affinchè tu possa godere in pace le sue ventimila lire di rendita... che ve ne pare eh? Signora? si trattava di cambiare, niente meno, domicilio da questo all'altro mondo! E poi a me scellerato! a me vecchio a 29 anni senza un capello bianco, e con un torace di questa fatta?

La Sig. Ah! Ah! *(ridendo)*

Il Sig. La lettera era firmata da uno de' suoi amici chiamato Clorinda.

La Sig. Clorinda un amico? *(ridendo)*

Il Sig. Un amico in gonnella. Cosicchè presi un partito violento da antico romano, mi trasformai in Bruto e condannai mio nipote...

La Sig. A morte?

Il Sig. La Legge non mi diede il permesso! Lo condannai alla reclusione, cessai di pagare i suoi debiti; ed in breve ebbi il piacere di vedere aperta per lui la ospitalissima porta delle prigioni dei debitori.

La Sig. La misura fu grave.

Il Sig. Appena liberato da questa onerosa parentela, ebbi un'avventura galante, la prima e forse l'ultima della mia vita. Abitava dirimpetto alle mie finestre una donna giovane bella e bionda! Era spesso alla finestra, io guardava lei, lei guardava me, io stringeva un occhio, ed ella tutti e due, la salutava così con un dito, ed ella con tutta la mano; insomma ella sempre mi soverchiava, mi azzardai di farle avere un anello e aspettava che per seguitare a soverchiarmi me ne mandasse uno più bello, ma si vede che conobbe che non stava bene seguitare a soverchiare un uomo, e non mandò nulla: finalmente fui ammesso in casa, e...

La Sig. (Quali confidenze vuol farmi?) *(s'alza seria)*

Il Sig. Non temete di nulla, so fino a qual punto deve arrivare il mio racconto.

La Sig. Ma io non voglio udire...

Il Sig. Saprò rispettare la vostra delicatezza. Dopo poco tempo che praticava la sua casa; un giorno mi disse ho saputo signore che voi avete permesso che un vostro nipote vada prigione per debiti; questa è da provinciale.

tutti ne sparlano, e se voi volete che io vi ami dovete pagare e farlo uscire, in caso diverso marameo!

La Sig. E voi? *(ridendo)*

Il Sig. Che volete che vi dica era bella! aveva detto « se no marameo! » mi lasciai persuadere, pagai, spedii a liberare il prigioniero, e stavamo attendendolo, figuratevi con quale impazienza! Finalmente, corro incontro al nipote, gli stendo le braccia, ed egli si getta invece immediatamente in quelle della mia bionda... Restarono tre minuti in quella affettuosa situazioue! *(irritato)*

La Sig. E voi?

Il Sig. Io teneva sempre il candeliere!

La Sig. Ah ah si conoscevano dunque?

Il Sig. Sì, madama; era stata una macchinazione infernale, ed ella mi aveva fatto la corte per condurmi a questo fine deplorabile!

La Sig. Ed ora?

Il Sig. Ora ho preso un partito più violento del primo, gli dò moglie: così starà in prigione vita durante senza speranza di grazia.

La Sig. La vostra vendetta è ingegnosa! Ricevete l'augurio della buona riuscita nel vostro progetto, e nello stesso tempo il mio addio. *(s'alza)*

Il Sig. Come partite? Di già? Ne sono desolato! *(s'alza)*

La Sig. Siete troppo buono.

Scena V.

Albergatrice *e detti.*

Alb. Signora il vetturino è tornato.

La Sig. Lode al Cielo. (*l'Albergatrice tira la tavola in fondo*)

Alb. Ed ora parte col mio caro Adolfo, che ha noleggiato il suo legno.

La Sig. Come noleggiato? se io gli aveva detto...

Alb. È vero, ma siccome avete trovato qui vostro marito gli ho detto che non partivate più, ed egli...

Il Sig. (*che sarà andato colla sedia presso il cammino*) Difatti giacchè ci siamo trovati, restiamo qui questa notte.

Alb. Potete aspettare la Diligenza che passa a 5 ore.

La Sig. Almeno avete un letto da dare a quel Signore?

Alb. Poichè è vostro marito, potete servirvi di quello.

Il Sig. (*piano all'Albergatrice*) (Andiamo all'ultima moda, facciamo letto a parte.)

Alb. Non vi è che il mio vacante, ma siccome vi dormo anch'io...

Il Sig. (*s'allontana*) Misericordia.

La Sig. Ebbene lo dividerò con voi.

Alb. Se ciò può farvi piacerc, ma vi faccio riflettore che c'è anche mio marito, un pezzo d'uomo...

La Sig. Allora non insisterò più.

Il Sig. (*con gravità*) E neanch'io.

La Sig. (*verso il Signore*) (Signore, bisogna dire la verità.

Il Sig. (Ma il vostro persecutore è ancora qui)

Alb. Riposate tranquilla, penserò io a chiamarvi quando passa la Diligenza. (*parte*)

La Sig. Aspettate...

Alb. (*di dentro*) Buona notte! Felice riposo!

Il Sig. Brava donna quell'Albergatrice!

La Sig. *(di mal umore)* Il vostro ripiego Signore, questo supposto matrimonio, non è per me che un imbarazzo di più. *(si sente dare due giri di chiave alla porta comune, va alla porta e chiama)* Oh! ha chiuso! per di fuori! Madama? Madama? *(chiamando)* E voi non dite nulla?

Il Sig. *(freddamente)* Sembra che ci abbiano chiuso dentro.

La Sig. Io ammiro il vostro sangue freddo!

Il Sig. Volete forse che mi disperi? che mi ponga a gridare! Oh povero me! sono rinchiuso solo con una donna! che sarà mai della mia pudicizia!

La Sig. Ora mi è impossibile di partire.

Il Sig. Ah! ne sono dolente per voi.

La Sig. Malgrado la confidenza che m'ispirate non andrò certo a riposare in vostra presenza.

Il Sig. Ma non saprei che farci Madama, far saltare la serratura sarebbe uno scandalo, saltar dalla finestra... non v'è che un piano ma...

La Sig. Oh! la bella idea che avete!

Il Sig. Domando perdono io non l'ho questa idea.

La Sig. Un piano un solo piano ed anche basso. *(va alla finestra)*

Il Sig. Se vi fosse una scala almeno.

La Sig. *(avrà aperto la finestra, guarda fuori)* Oh! qual fortuna! Vi è un pergolato che attacca il muro!

Il Sig. Che vi passa per la mente! (Mi propone un suicidio.)

La Sig. Non vi è alcun pericolo vi prego...

Il Sig. Voi mi pregate? Con questa parola voi mi fareste salire nella Luna... ma discendere nò.

La Sig. E vorreste dunque compromettermi?

Il Sig. Io compromettervi? Addio!

La Sig. (*contenta*) Addio Signore.

Il Sig. A Dio non piaccia che siate compromessa, voleva dire.

La Sig. (*impaziente*) Oh! Signore!

Il Sig. Ebbene vediamo, non andate in collera Signore vi obbedirò. Discendere per una fragile vite, uguagliare la mia condizione a quella d'un gatto! e tutto ciò per fuggire una bella donna! Guardatevi dal raccontare questa mia bestialità.

La Sig. No, per renderle un favore che ella non dimenticherà mai.

Il Sig. (*si mette a cavallo della finestra*) Così mi diceva anche la Bionda e poi abbracciamento col nipote... basta facciamo un'azione cavalleresca. Addio. (*sparisce*)

La Sig. Che il Cielo vi compensi e v'aiuti.

Il Sig. (*di dentro*) Son persuaso che non si darà pena per questo.

Il Sig. (*comparisce con un grappolo d'uva*) Madama... Mad...

La Sig. Ah!

Il Sig. Permettete che vi offra questo grappolo d'uva, stava per mettervi il piede sopra, era un peccato!

La Sig. (*sorridendo lo prende*) Grazie.

Il Sig. Buon riposo. (*parte*) Ricordatevi di me. (*di dentro*)

La Sig. Fate piano per carità. (*socchiude la finestra*) È un onest'uomo. Lode al Cielo son sola. (*comincia a spogliarsi*) Ho volontà di dormire un'ora. Se quest'onest'uomo era meno delicato... eh ma io non mi lascio intimorire sì presto... ed avrei saputo... (*va verso il letto e trova il sacco da notte*) Oh! quel Signore

ha lasciato il suo sacco! dove riporlo! (*vedendo una porta che crede un armadio*) Là vi è un armadio mi sembra. No è un piccolo gabinetto... (*vi ripone il sacco, si sente un cane che abbaia*)

Scena VI.

Il Signore *di dentro, e detta.*

Il Sig. (*di dentro*) Passa via! alla cuccia! Eh! Ah! passa via!

La Sig. (*corre alla finestra e l'apre*) Cielo! Cosa è mai!

Il Sig. Ma non danno da mangiare ai loro cani in questa casa? (*comparisce*)

La Sig. (*spaventata*) Siete qui di nuovo Signore? Andate via, andate via per carità.

Il Sig. È impossibile; vi è abbasso un enorme Cerbero che voleva cenare colle mie gambe.

La Sig. Vedete che era per spogliarmi.

Il Sig. Seguitate senza timore, sono di vista corta. Persuadetevi che ho adoprato con quella bestia tutti i mezzi di seduzione immaginabili, i calci più persuasivi, l'ho chiamato Turco, Melampo, Leone, Narciso; ho esaurita tutta la nomenclatura cagnesca... (*come ricordandosi*) Oh aspettate, Piramo! Povero Piramo! (*abbaia il cane*) Medoro!... Medoro! (*c s.*) Povero Solimano. (*c. s.*) Cesare. (*c. s,*) Vedete bene, Signora è un cane irragionevole. (*chiude la finestra*)

La Sig. Ma Signore...

Il Sig. Ma Signora... allorchè mi trovo fra due nemici, uno di sotto ed uno di sopra, è natu-

rale che mi avvicini a quello che almeno non mi divorerà.

La Sig. Ma spero, che non avrete la pretensione di passare la notte qui?

Il Sig. Ma spero che non avrete la pretensione di farmi passare la notte sopra un pergolato come una lumaca o una lucertola.

La Sig. Siete sì buono!

Il Sig. Buono sì, ma non al segno di farmi divorare.

La Sig. Ho scoperto un luogo dove starete a meraviglia. (*guardando dalla parte del gabinetto*)

Il Sig. Nel camminetto?

La Sig. No là.

Il Sig. È un armadio?

La Sig. No è un gabinetto.

Il Sig. Chi sa che gabinetto però!

La Sig. (*prende una sedia*) Buonissimo per dormire un'ora su questa sedia. (*arriva alla porta con la sedia e con l'altra mano tiene il Signore*) Guardate.

Il Sig. Come è nero. (*retrocedendo*)

La Sig. Il colore non fa nulla. Via siate buono, compiacente.

Il Sig. (*la guarda, sbuffa, prende una sedia ed entra*)

La Sig. Ora sono sicura! (*chiude a chiavistello*)

Scena VII.

Il Signore *nel gabinetto*, La Signora. *poi una* Voce.

Il Sig. (*di dentro*) Mi rinchiudete?

La Sig. Senza dubbio!

Il Sig. Grazie della confidenza.

La Sig. Questa volta ti tengo sotto catenaccio e sono più quieta.
Il Sig. Madama qui dentro stò malissimo.
La Sig. Ne sono desolata, ma non saprei che farci.
Il Sig. Vi sono due vetri rotti alla finestra.
La Sig. Se sentirò passare un Vetraio ve lo manderò. (*si ode battere alla porta comune*) Chi va la?
Voc. Sono io, sono Adolfo.
La Sig. Ah! non è partito ancora!
Voc. Ho fermata la vettura per impedirvi di partire.
La Sig. Voi risveglierete mio marito, ed allora...
Voc. Voi siete sola, ho veduto un uomo che scendeva dalla finestra.
Il Sig. Madama, fa un freddo moscovita qui dentro.
La Sig. A quest'altro adesso.
Il Sig. Se alzassero un mulino a vento qui dove sono io farebbero un eccellente affare...
La Sig. Ebbene fabbricatene uno e diverrete ricco, ma intanto lasciatemi dormire.
Voc. Madama io so che voi non siete maritata.
La Sig. V'ingannate.
Il Sig. Bru! Madama sono diventato un sorbetto!
La Sig. Una notte passa presto.
Voc. Ricordatevi Madama che sarò capace... (*si ode nel gabinetto rumore di una sedia che si rompe*)
Il Sig. Buono! Mi si è rotta la sedia! Madama, si è rotta la sedia, ed ho battuto... m'intendete?
La Sig. Qual supplizio?
Il Sig. Non ho più sedia da riposarmi.
La Sig. E che posso farci?

Il Sig. Portatemi qui il letto.

La Sig. Eh andate al diavolo! (*al Signore*) Voi che siete sì buono? (*alla voce*) Non so più quello che dico! (*battono tutti e due ed ella si tura l'orecchie*) Uh! che inferno!

Voc. Madama, madama...

Il Sig. Madama, madama... non resisto più qui.

La Sig. (Non gli rispondo più.) (*silenzio, durante il quale la Signora va a fare occhio sulla punta dei piedi alle porte*) Hanno finito, si sono persuasi... più nulla, qual notte mio Dio! Potrò io dormire, con tale inquietezza? Io che mi credeva così agguerrita! Ah pur troppo una donna sola è sempre imbarazzata quando ha che fare con questi uominacci che non rispettano nulla. (*va vicino al letto per prepararlo*) Se la scampo questa volta, come spero, non m'azzarderò più.

Scena VIII.

Il Signore *comparisce dall'altra porta vicino al cammino, entra vivamente e corre su e giù per la scena agitando le braccia.*

Il Sig. Ah! era un corridoio!

La Sig. Gran Dio! siete voi?

Il Sig. Bru! Non badate a me Madama, vengo dalla Siberia e desidero riscaldarmi.

La Sig. In fine Signore questa camera m'appartiene... è mia..

Il Sig. È mia, ho pagato un franco e 50 centesimi, ed a quest'ora ho già perduto 50 centesimi di riposo. (*prende uno sgabello e siede sul davanti a detta*)

La Sig. Ebbene passerò la notte senza dormire.

Il Sig. É una cosa terribile! Madama mi volete permettere di farvi una proposizione?

La Sig. Voi potete parlare a vostro bell'agio ch'io non vi rispondo più.

Il Sig. Se noi accomodassimo questa differenza come quella della cena? Dividiamo la camera, quando ognuno sarà in casa sua potrà voltare le spalle e fare il suo comodo. Che ne dite? Vi giuro Madama che nulla tenterò che possa offendervi. Ho passata la scorsa notte nel Coupè della Diligenza vicino ad una Signora, bella per quanto mi ha detto poi il conduttore. Se ella fosse qui potrebbe dirvi...

La Sig. Come Signore eravate voi?

Il Sig. E che! sareste forse?..

La Sig. (*si alza*) Io stessa, e deggio rendervi giustizia, non avete neppure aperto bocca...

Il Sig. Nè mossa una mano. Ecco come sono io con le donne.

La Sig. E come intendereste dividere la camera?

Il Sig. Nella maniera la più semplice. Guardate. (*prende il gesso e segna una linea in mezzo per lungo*) Ecco la linea... è l'equatore, capite.

La Sig. L'idea è originale. (*ride*)

Il Sig. Scegliete, volete la parte del Nord o quella del Sud?

La Sig. Mi piace il clima caldo, scelgo il Sud. (*indicando il cammino, e passa a sinistra*)

Il Sig. Ve la cedo di cuore. (*salta a diritta*)

La Sig. Ma la linea è dichiarata insormontabile.

Il Sig. Sarà per me le Alpi, i Pirenei, la muraglia della China.

La Sig. E ciascuno osserverà il più profondo silenzio tutta la notte.

Il Sig. Accordato... Per altro se sognando parlerò non sia tenuto per infrazione.
La Sig. Nò, ma chi dei due violerà il trattato...
Il Sig. Sarà dichiarato un mançatore senza fede.
La Sig. Dunque silenzio e buona notte.
Il Sig. Buona notte vicina. (*la Signora va al camminetto, e s'occupa a prepararsi un bicchier d'acqua e zucchero. Il Signore sospira, poi prende il tavolino. e l'accosta al letto, carica l'orologio, guarda la Signora e dice*) Ah! Diavolo! Diavolo! è bella!
La Sig. (Malgrado la nostra separazione la vicinanza di questo Signore mi secca un poco... La gran muraglia Chinese è molto trasparente.)
Il Sig. (*guarda e tocca il tetto*) (Alla fin fine io sto meglio di lei, mi ha detto la padrona che è un letto di piume — in generale i letti di queste locande sono buoni — Oh Dio! sono capitato nell'eccezion della regola! Sembra pieno di patate. E quella maledetta vecchia diceva che era di piume! Sarà di piuma ma si vede che ve l'hanno messa con tutto il pollastro... Sentite che roba!.. Sembra un accampamento di gobbi che dormano a bocca sotto.)
La Sig. (*seduta sulla poltrona cerca una positura comoda*) Potessi prender sonno.
Il Sig. (*la guarda*) Ho capito la poltrona è piena delle piume del letto. Poverina, le darò un guanciale. (*lo prende*) Ma se parlo levo i patti... Glielo darò in pantomimma... (*va fino allà linea, che guarda di non passare, fa dei gesti per far volger la Signora che Ella vede dallo specchio, volge la testa. Il Signore le offre il guanciale mettendovi la testa per e-*

sprimersi meglio. La Signora s'alza, prende il guanciale e lo ringrazia coi gesti. Tornano ai loro posti)

La Sig. (È pieno di gentilezza, non mi pento più d'avergli accordato ospitalità).

Il Sig. (Giacchè la sorte mi ha fatto avere il lato del letto ne approfitterò. *(si sbottona l'abito, e ne cava una mànica canterellando)* « Meco ne vieni o misera » *(il resto cantando la musica senza parole)*

La Sig. (È molto allegro.) *(si volge e vedendolo s'alza e dice)* Che fate Signore?

Il Sig. Zitta! *(segue a spogliarsi)*

La Sig. Pretendereste forse?

Il Sig. Zitta! *(c. s.)*

La Sig. Ma io non soffrirò mai.

Il Sig. É proibito di parlare, voi violate i patti. Zitta!

La Sig. Ma questo è impossibile...

Il Sig. Il letto è sul mio territorio. Sarebbe bella che un letto che è stato pagato da due, non servisse a nessuno. Io non ho che questo per riposare.

La Sig. Signore vi prego. Siete stato sì buono finora!..

Il Sig. Auff! Rinunziamo al letto. *(rimettesi l'abito, prende uno sgabello e viene sul davanti)*

La Sig. Quanto vi sono grata.

Il Sig. *(inquieto)* Neppure una sedia per appoggiare la schiena.

La Sig. Se questa poltrona vi facesse comodo ve l'offro di tutto cuore.

Il Sig. Oibò, non voglio privarvene. Ma giacchè avete avuta la bontà di propormela, accetterò il di dietro se vi compiacerete trasportarla fino alla frontiera.

La Sig. Volentieri. (*trascina la poltrona fino alla linea in modo che i piedi di dietro restino sulla linea)*

Il Sig Aspettate; ho il mio perchè... (Organizziamo il mio edifizio.) *situa i due sgabelli l'uno appresso all'altro dietro la poltrona, poi corre a prendere l'altro guanciale sul letto)*

La Sig Poverino! Ha una sommissione eroica! (*la Signora siede sopra la poltrona e s'accomoda per dormire. Il Signore mette il guanciale dietro le sue spalle, poi siede sullo sgabello vicino alla poltrona e mette le gambe sull'altro, indi tira il cuscino più basso, dimodochè il piano della testa resti libero, e non appoggia che le spalle sopra il guanciale; dopo fatto dice)*

Il Sig. Oh così. Ora rientriamo nel nostro trattato per non più uscirne. Buona notte!

La Sig. Felice notte!

Il Sig. (*vedendo le gambe fuori del secondo sgabello)* (Il mio letto è corto, bisogna che lasci le mie gambe fluttuanti nell'atmosfera... la cosa è incomoda... io non ho l'abitudine di dormire sopra una sedia, non sono mai stato impiegato nella Magistratura. (*guarda che la testa tocca quasi quella della Signora*) Ecco un tête-à-tête di nuovo conio! mi produce un certo effetto!..

La Sig. (Avrebbe il pensiero di non lasciarmi dormire.) (*gira la testa*)

Il Sig. Ah! numi tutelari! mio Dio!

La Sig. Ma Signore voi rompete il trattato.

Il Sig. Perchè?

La Sig. Avete detto: Mio Dio, Numi tutelari.

Il Sig. (*serio*) Diceva le mie solite preci.

La Sig. *(convinta)* Ah!

Il Sig. (Cosa diamine ho indosso questa notte.... Se quel miserabile di mio nipote mi vedesse in questa situazione sarebbe capace di mettersi a ridere, imbecille. Auff! dormite signora? Essa dorme, dev'esser bella addormentata! Assicuriamoci del fatto. *(si solleva con la vita, il cuscino cade, poi (senza scendere) s'inginocchia sullo sgabello con le mani sulla poltrona, lo sgabello stride ed egli fa un cenno di minaccia)* Taci tu!

La Sig. (Che diamine fa adesso?)

Il Sig. *(Mette la testa a dritta e a sinistra per guardarla; la Signora senza alzarsi ritira un poco la poltrona: per quest'azione il Signore è per cadere, getta un grido restando sempre con le mani appoggiate)* Olà!

La Sig. Che fu? *(finge sorpresa)*

Il Sig. Voi violate la leggi di confine.

La Sig. In qual modo?

If Sig. Voi portate in là il muro. *(leva le mani resta in ginocchio)*

La Sig. *(s'alza e tira la poltrona indietro)* E voi perchè guardavate per di sopra al mio muro? *(tira via la poltrona e va al cammino)* Voi avete tradito la mia confidenza. Non c'è più alleanza fra noi.

Il Sig. Eccomi obbligato a cambiar casa di nuovo. *(raccoglie il suo cuscino sempre in ginocchio lo pone sotto il braccio, scende, prende uno sgabello, và a sedere vicino al letto)* Mi si interdice il letto, la poltrona, sarò condannato a dormire appoggiato al mio letto ripieno di gobbi. *(appoggia il gomito al letto e lo ritira)* Ahi! *(rumore alla finestra)*

La Sig. Oh Cielo! qual rumore alla finestra? (*rumore*) Signore?

Il Sig. (Può chiamar quanto vuole io non mi alzo)

La Sig. Signore! Signore! (*forte*)

Il Sig. Dormo.

La Sig. Ma non udite quì alla finestra?..

Il Sig. Saranno ladri, prendano pure cosa vogliono, io ho troppa volontà di dormire. (*una mano rompe la carta che serve di vetro alla finestra, comparisce un braccio che cerca di aprire*)

La Sig. Gran Dio! (*vedendo il braccio*)

Il Sig. (*s'alza vivamente*) Che fu?

La Sig. (*indica il braccio*) Guardate!

Il Sig. Ah! Scellerato! (*dà uno slancio e prende il braccio*)

La Sig. Fermatevi non vi esponete!

Il Sig. (*lotta con il braccio, infine traballa e cade all'indietro restandoli in mano una manica di un paletot*) No, datemi un coltello, un'accetta, una spada, una pistola, lasciatemi tagliare questo braccio, poi cercheremo per l'Albergo, e sarà facile riconoscere chi è lo scellerato. (*staccasi la mano e cade*)

La Sig. Oh! Dio! (*l'ajuta*)

Il Sig. Ah! è fuggito? (*mostrandoli la manica*)

La Sig. Ah signore senza di voi era perduta.

Il Sig. Miserabile! Però gli sono grato perchè questa circostanza vi ha fatto venire sul mio territorio. (*l'abbraccia con modestia*)

La Sig. Signore!

Il Sig. Non fuggite sì presto. (*in questo tempo una pietra alla quale è attaccata una lettera dalla parte del cammino viene dalla finestra*)

La Sig. (*fugge*) Perdonate, torno nella mia camera, mi è arrivata una lettera.. (*la raccoglie*

e l'apre) (È il mio persecutore conosco il carattere.) (*(da se)*

Il Sig. Sembra commossa ?)

La Sig. (Non importa leggiamo.) « Se voi foste il « marito della Signora colla quale siete rinchiuso, io mi rassegnerei ma non lo siete, « ed io ho giurato d'uccidere tutti quelli che « le faranno la corte. » Povero Signore!

Il Sig. (Come mi guarda! ciò mi fa piacere.)

La Sig. (*segue a leggere*) « Vi aspetto a basso, e « lascio a voi la scelta delle armi, se non venite saprò trovarvi a Nerone. »

Il Sig. (Mi guarda in una maniera... che abbia il viso tinto.) (*scoppi di frusta, suoni di cornetta*)

Scena Ultima.

L'Albergatrice, *apre ed entra, e detti.*

Alb. Signori, signori, ecco la Diligenza che si ferma per cambiare i cavalli. Presto che non vi è tempo da perdere.

Il Sig. Va bene son pronto. (*va al letto e cerca il sacco da notte*) Dov'è andato il mio sacco da notte?

Alb. (*guardando con sorpresa il letto*) Non hanno guastato il letto!

Il Sig. L'aveva posato qui? (*cerca per la camera*)

La Sig. (S'egli esce s'incontrano, e...) Voi dunque partite Signore?

Il Sig. Se io parto? Ma sicuramente. Ma il mio sacco da notte dov'è? Mi avrebbero saccheggiato?

Alb. (*guarda alla finestra*) Spicciatevi.

La Sig. Mi sembra per altro che un giorno di ritardo non farebbe nulla.

Il Sig. (Un giorno di ritardo? Ci ha preso gusto la vedovella!) Un giorno di ritardo potrebbe fare andare a vuoto il matrimonio di mio nipote, ed io sarei condannato chi sa a quanti anni di sorveglianza. Ma dov'è andato questo scellerato sacco? (*cerca*)

La Sig. Non importa restate, e partiremo insieme più tardi.

Il Sig. È impossibile. Madama in nome del mio riposo lasciatemi partire!

Alb. I cavalli sono attaccati. (*alla finestra*)

Il Sig. In nome dei cavalli che sono attaccati!...

La Sig. Ma voi non sapete! ve ne scongiuro restate.

Il Sig. (Mi scongiura.) (*contento*)

La Sig. Mio amico!

Il Sig. (Suo amico! che sia un'altra Bionda.) (*colpi di frusta*)

La Sig. Ora sarete forzato di restare, ecco la Diligenza che parte.

Alb. Ve lo diceva di spicciarvi.

Il Sig. Diavolo! fermatela, chiamatela!

La Sig. Cielo! chi è mai sull'imperiale?

Il Sig. Dei porchetti da latte?

La Sig. Il mio persecutore!

Il Sig. Conduttore, Conduttore... dov'è la mia sacca da notte... aspettate. (*passa la Diligenza*)

Voc. (*di dentro*) Mio zio! Mio zio! fermate...

Il Sig. Misericordia! il mio scellerato nipote con una manica di meno.

La Sig. Vostro nipote! quello che voleva sposarmi contro la mia volontà?

Il Sig. E non l'aveva riconosciuto alla manica!.. e si che ho pagato io il Paletot (*corre a pren-*

der la manica) guardate Madama che panno gli passo!

ALB. Ma allora voi non siete suo marito.

LA SIG. Eccomi compromessa!

IL SIG. Non temete di nulla Signora; io dirò alla vostra famiglia, che sono io che ho passata la notte con voi.

LA SIG. Ma con qual titolo, in che qualità?

IL SIG. In qualità di zio, questo è il mio stato, di zio futuro, oppure... Là! addirittura di sposo futuro che mi sarebbe più grato.

LA SIG. Signore...

IL SIG. Terminate.

LA SIG. Io non so... ma voi siete un uomo...

IL SIG. Si signora sono un uomo!

LA SIG. Sì onesto... avete un cuore...

IL SIG. Ce l'ho!

LA SIG. E poi mi avete fatto conoscere...

IL SIG. Cosa?

LA SIG. Che una donna ha sempre bisogno d'un appoggio...

IL SIG. Vi appoggerò io.

LA SIG. Di un protettore.

IL SIG. Dite un adoratore! oh me felice! acconsentireste a portare il mio nome?

LA SIG. Bisognerebbe che prima mi faceste conoscere il vostro.

IL SIG. È giusto! Mi chiamo Giulio Gagliard!

LA SIG. Ed io Giulia!

IL SIG. Giulio e Giulia! eravamo nati l'una per l'altro. *(si bussa alla porta)*

TUTTI Chi batte?

VOC. Aprite, voglio gettarmi nelle braccia di mio zio... aprite.

ALB. Adolfo! *(per aprire)*

IL SIG. Fermatevi, non aprite, so ben'io quali so-